

GRAZIA REPORTAGE

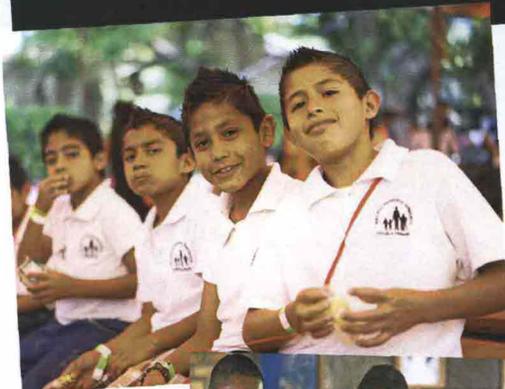


# MAI SMETTERE DI SOGNARE

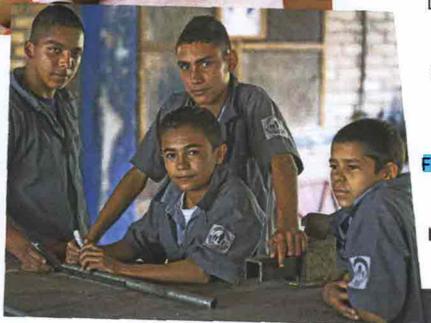
ERNESTO È UN MANAGER PETROLIFERO, MARIA ESTRADA FA L'INSEGNANTE A MIAMI, ALFONSO È LAUREATO IN MATEMATICA. SONO ALCUNI DEGLI ORFANI CRESCIUTI NELLA CASA SAN SALVADOR, IN MESSICO, CHE OGGI CONTINUA A OSPITARE BAMBINI SENZA GENITORI, A EDUCARLI, A FARLI STUDIARE. GRAZIA L'HA VISITATA E VI RACCONTA DELLA FESTA ORGANIZZATA PER I 60 ANNI DELL'ISTITUTO E DELL'INCREDIBILE STORIA DELL'UOMO CHE HA DATO INIZIO A TUTTO

*di Angelo Sica - FOTO DI Stefano Guindani*

GRAZIA\* MAI SMETTERE DI SOGNARE



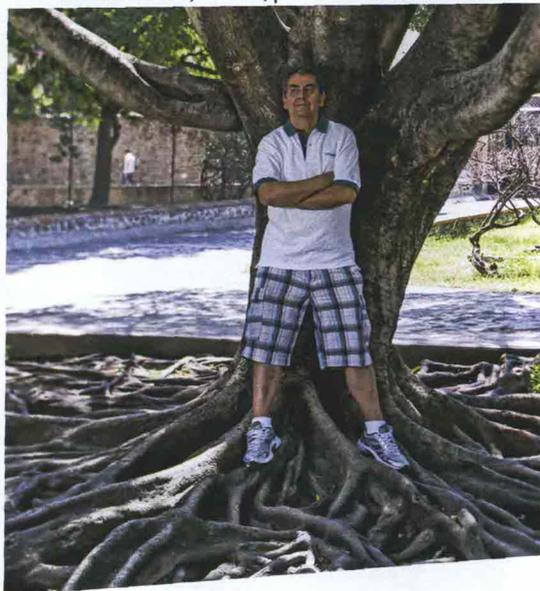
Alcuni degli orfani accolti nella Casa San Salvador dell'organizzazione umanitaria ong Nph a Miacatlán, in Messico.



AIUTIAMOLI

ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA COSTA MENO DI UN CAFFÈ AL GIORNO: CON 26 EURO AL MESE PUOI ASSICURARE UN TETTO, CIBO, CURE MEDICHE, ISTRUZIONE E L'AMORE DI UNA GRANDE FAMIGLIA A UN PICCOLO NELLE CASE NPH. PER INFO: FONDAZIONE **FRANCESCA RAVA** - **NPH ITALIA** ONLUS, WWW. NPH-ITALIA.ORG.

Alfonso Imanez, 67 anni, professore di matematica.



I rombi delle Harley Davidson fanno vibrare l'aria di Miacatlán, un piccolo villaggio a circa un'ora di strada da Città del Messico. Mi fermo a guardare il gruppo di motociclisti che smontano dalle selle. Hanno gilet di pelle, teschi tatuati sulle spalle, alcuni al posto del casco portano elmetti con borchie appuntite. Mi mescolo a loro e tutti insieme entriamo nell'orfanotrofio Casa San Salvador che occupa gli spazi di un *ueblo*, una grande fattoria rimessa a nuovo. «Veniamo almeno una volta l'anno», mi racconta Miguel, 32 anni, occhiali a specchio e capelli lunghi raccolti in una coda. «Facciamo montare i bambini dietro di noi sulle moto e li portiamo a fare un giro, sotto gli occhi degli insegnanti. Dovresti vedere come i piccoli urlano di gioia!». Per la festa di oggi Miguel e gli altri non potevano assolutamente mancare: «Anche noi siamo orfani e siamo cresciuti qui». Casa San Salvador è la prima struttura della organizzazione umanitaria Nph che festeggia sessant'anni di attività. Nph è l'abbreviazione di Nuestros Pequeños Hermanos, i «Nostrì piccoli fratelli», ed è una sigla amata in tutta l'America latina. Dall'Honduras al Perù, dal Nicaragua alla Bolivia, questa organizzazione gestisce decine di scuole e iniziative per l'infanzia. Ho già conosciuto da vicino uno dei loro progetti, l'ospedale Saint Damien, ad Haiti. Realizzato con l'aiuto della Fondazione **Francesca Rava**, che rappresenta Nph in Italia, è la più grande clinica pediatrica dei Caraibi. Non potrò mai dimenticare quello che ho visto laggiù, ecco perché ora sono venuto a Miacatlán, per conoscere il luogo dove la storia di Nph è cominciata. In Messico padre William Wasson, fondatore di Nph, ha iniziato la sua attività di aiuto all'infanzia nel 1954. I motociclisti fanno a gara per darmi tutti i dettagli di eventi

accaduti quando non erano ancora nati, ma che portano scolpiti nell'anima. Alcuni bambini poveri avevano rubato dei soldi dall'obolo durante la Messa che padre William stava celebrando, la gente li ha visti e li ha consegnati alla polizia. C'è stato un processo, padre William ha difeso i piccoli ladri che non avevano né genitori né un tetto sulla testa, il giudice non sapendo che decisione prendere glieli ha affidati. Il quel momento il prete ha avuto paura: «Che cosa gli do da mangiare?», si chiedeva. Il giorno dopo una vicina ha lasciato una gallina sulla sua porta di casa. Quando padre William l'ha vista, non ha più avuto incertezze: «La Provvidenza è dalla mia parte», si è detto. Oggi Casa San Salvador ospita oltre 500 bambini, senza contare quelli che non rimangono a dormire, ma frequentano solo le lezioni perché le famiglie non possono permettersi altro tipo di istruzione. Se vogliono continuare gli studi i ragazzi sono aiutati grazie alle altre strutture di Nph: c'è la Casa Buen Señor a Cuernavaca per frequentare il liceo, per l'università c'è la Casa San Luis a Monterrey. L'80 per cento degli studenti si diplomano o si laureano. Il vociare dei motociclisti si affievolisce, nella folla hanno riconosciuto qualcuno. Si stringono in cerchio attorno a un uomo anziano, lo salutano con rispetto, parlano una alla volta stando attenti a non creare confusione. Mi fa sorridere il loro comportamento da scolaretti educati. L'uomo si chiama Alfonso Imanez, ha 67 anni ed era il loro insegnante di matematica. Anche lui è un ex *pequeño*, come vengono chiamati gli orfani cresciuti in Nph. Aveva 10 anni quando è stato accolto da padre William. Mi indica i prati e gli edifici dell'orfanotrofio: «Nel 1957 tutto questo non c'era. Eravamo 72 bambini e avevamo sempre fame», dice. «I momenti più tristi erano quando padre William doveva lasciarci soli: «Devo andare a cercare i fagioli», ci diceva uscendo». Alfonso era uno degli studenti più brillanti: «Devi diventare un prof», mi raccomandava padre William. «Devi crescere le nuove generazioni». E

Foto SGP

Codice abbonamento: 062192

## GRAZIA\* MAI SMETTERE DI SOGNARE



Da sinistra, un'orfana lava il suo bambolotto, i bambini più piccoli nel dormitorio e altri che giocano nel cortile della Casa San Salvador. A fianco, il nostro giornalista Angelo Sica con l'orfana Evelyn, 17 anni, che studia al liceo.

Le immagini di questo reportage sono una selezione di un libro fotografico che Stefano Guindani sta preparando sulle attività di Nph in America latina, il cui ricavato andrà interamente in beneficenza.

così ho fatto». Ci sediamo su un muretto, il passato torna a galla. «Vuoi sapere i giorni più belli della mia infanzia?», chiede. «Erano le domeniche pomeriggio: guardavamo i cartoni animati in tv e mangiavamo pane, miele e burro d'arachidi». L'insegnante in pensione si commuove. Alla festa di oggi per il 60° compleanno di Nph ha portato la nipotina Isabella e me la presenta. «Voglio che capisca da dove viene suo nonno», dice. «Sono orgoglioso della mia vita e della mia famiglia. Torno spesso a Casa San Salvador per conoscere i bambini nuovi. La mia storia li aiuta a capire che non devono avere paura, davanti hanno un futuro ancora tutto da scrivere».

Saluto Alfonso e faccio un giro di perlustrazione. Padre William è morto nel 2006, all'età di 82 anni, e quella che ho davanti è una piccola parte della sua eredità. Ci metto un'ora per visitare l'orfanotrofio: all'interno ci sono uno studio dentistico, un piccolo ospedale funzionante 24 ore su 24, un centro di terapia per piccoli disabili, campi sportivi da calcio e pallacanestro, una piscina, coltivazioni di mais, un allevamento di maiali, laghi artificiali per la piscicoltura, una cappella e naturalmente le scuole, l'asilo nido, i dormitori, le mense. Oggi ogni metro quadrato è invaso da ex pequeños con figli e nipoti, si salutano, si abbracciano. Molti hanno portato cibo e bevande che distribuiscono in chioschi improvvisati. **Questa è una grande, unica famiglia. Ci sono imbianchini, impiegati, operai, medici, avvocati.** Quando gira voce che sono un giornalista mi fermano perché vogliono presentarmi mogli, mariti, figli e raccontarmi la loro storia. Ernesto Elvira ha 42 anni ed è venuto con la moglie. È un manager di una multinazionale tedesca del settore petrolifero: «Avevo 13 anni quando sono stato accolto qui. Padre William mi ha fatto prendere un master negli Stati Uniti», dice. «**Ma da lui ho avuto anche un altro bellissimo regalo: un giorno, a Natale, mi ha dato delle scarpe da ginnastica. Non ne avevo mai possedute un paio, perché ho i piedi grandi ed era quasi impossibile trovare la mia misura a poco prezzo.** Le sorelle Zacarias, Aurora ed Elena, 33 e 36 anni, sono arrivate nell'orfanotrofio nel 1988. Elena racconta: «Avevo 10 anni quando mia mamma morì e papà ci aveva abbandonate già da un pezzo. Io sono la maggiore, avevo lasciato la scuola per mantenere Aurora e nostro fratello Alejandro.

Poi, abbiamo avuto la fortuna di arrivare qui». Aurora ed Elena vanno spesso a trovare le loro "madrine" negli Stati Uniti: le madrine e i padrini sono persone che attraverso Nph aiutano gli orfani adottandoli a distanza. Inviando soldi, lettere, fotografie, se possono vengono a trovare i bambini negli orfanotrofi. La madrina di Aurora ha 92 anni e vive nel Michigan, quella di Elena ne ha 90 e abita nel Texas. Non possono più viaggiare e allora sono Elena e Aurora che vanno a trovarle, accolte come sorelle dai figli naturali delle due novantenni. Chiedo di Alejandro, il fratello. Mi dicono che è un medico: «Prima di essere assunto in un ospedale a Miami, in Florida, è stato per cinque anni volontario nei progetti sanitari di Nph. Questa volta non è potuto venire per impegni di lavoro».

**D**a Miami arriva Maria Estrada, 60 anni, insegnante. Mette allegria con il suo sorriso. Parla dei suoi ricordi, ce n'è uno che si tiene stretto al cuore. «Il 6 gennaio arrivavano i re Magi con i regali per noi piccoli», racconta. «Avevo ricevuto il primo peluche della mia vita: un coniglio bianco e giallo, che suonava se lo muovevi. **Lo stringevo a me ogni notte, gli raccontavo tutto, quando ero felice, quando ero triste e quando ero arrabbiata con mia mamma che mi aveva abbandonata.** Maria Estrada piange e ride e vorrebbe che questo giorno non finisse mai. In un cortile c'è una ragazza. Evelyn ha 17 anni, è orfana, vive nella Casa Buen Señor, ma oggi ha chiesto di poter venire qui per la festa. Mi racconta che ha 11 madrine, scrive e riceve da loro tante lettere. Le piace la musica, soprattutto quella inglese, e va matta per la serie tv *House of Cards*. Le chiedo se è fidanzata, lei arrossisce: «No, lo studio è più importante», risponde. Sta prendendo il diploma in economia e amministrazione. Parliamo del futuro: «Mi piacerebbe andare all'università», dice. Poi mi fissa negli occhi e sorride: «**La verità è che vorrei fare l'attrice. Chissà, magari un giorno riuscirò a recitare accanto al mio idolo.** Chi è?, le chiedo. «Emma Watson». Evelyn sorride e scappa via, chiamata da altri ragazzi. A me resta una bella sensazione: nessuno potrà più darle indietro i genitori, ma i sogni non le sono stati tolti. ■

Foto VALERIA MOTTARAN/SGP

Codice abbonamento: 062192